UNA

COMMEDIA IN FAMIGLIA

COMMEDIA

IN TRE ATTI

DI

ALESSANDRO AVITABILE





NAPOLI
STAMPERIA STRADA SALVATORE N.° 41.
1854





Personaggi

EUSTACHIO
GIULIA sua figlia.
FRANCESCA sua sorella.
ANNIBALE.
FILIBERTO suo figlio.
GUGLIELMO.
ADRIANO suo cugino.
Dottor HOFF.
COSTANZA cameriera.
L' Albergatore.
Un cameriere di locanda.

La scena è a Castellammare in una locanda.

ATTO PRIMO

Sala di locanda con quattro porte laterali

—

SCENA I.

Costanza, Eustachio da dentro, indi Guglielmo.

Cos. (*bussando ad una delle porte*) Signor Eustachio, signor Eustachio. Ma che diamine, questa mattina non risponde? (*Bussa di nuovo*) Fosse morto? Questa sì che sarebbe una bella consolazione pel signor Guglielmo.
Eus. (*da dentro*) Chi bussa?
Cos. Vive ancora per disgrazia di tutti!
Eus. (*c. s.*) Dunque chi siete?
Cos. Signor Eustachio, son Costanza.
Eus. (*c. s.*) Costanza! E che cosa vuoi da me?
Cos. Presto, alzatevi, perchè è giorno da più d'un'ora; le signore vi pregano di vestirvi subito, perchè vogliono andare prima a bevere le acque e poi al bagno. (*Fra se*) Spero che ci resterai dentro, vecchio puntiglioso e sciocco.

Eus. (*c. s.*) Non mi seccare; ora non istò comodo per uscire, cerco le mie pillole.

Cos. La signora Francesca e vostra figlia hanno fretta di uscire... Mi avete capito? Non risponde. Maledetto! è tutto contradizione.

Gug. (*uscendo*) Costanza, che cosa stai facendo?

Cos. Mi sto sfiatando col signor Eustachio, il quale per farmi dispetto non risponde.

Gug. E tu vai in collera per questo? Volesse il cielo che non parlasse più.

Cos. Voi allora sareste felice, è vero?

Gug. Felicissimo. Questo vecchio colla sua malatia di nervi e la sua caparbietà mi dà molta noia. Ma dimmi, Giulietta che fa? Sta bene?

Cos. Questa si ch' è una domanda da innamorato. Sta benissimo, e presentemente si sta occupando della sua acconciatura.

Gug. E da che si è levata di letto, ti ha parlato di me?

Cos. Si, signore; e m'ha incaricata di cercarvi, per dirvi che non usciate di casa prima di parlare con lei.

Gug. C'è forse qualche novità?

Cos. Io so solo che ieri sera dopo la cena il padrone ha discorso lungo tempo colla figlia e le fece leggere una lettera.

Gug. E che v'era scritto? Chi la mandava?

Cos. Di tutto questo non so nulla; ma se avrete un po' di pazienza, tra breve ve lo dirà ella stessa.

SCENA II.

FRANCESCA e detti

Fra. (*da dentro*) Ehi! Costanza!

Cos. Incominciano a nitrire le vecchie bestie.

Fra. (*c. s.*) Maledetta! dove diamine ti sei cacciata? (*Viene in isceña con una vesta da camera e con cuffia*) Costanza! Costanza dico?

Cos. Son qui, che cosa comandate?

Gug. Signora Francesca, vi riverisco. (*Fra se*) Quanto è brutta!

Fra. (*con sorpresa*) Voi qui! Vi prego scusarmi se mi sono presentata così male acconciata. (*A Costanza*) Di tutto questo hai colpa tu; non dubitare, che me la pagherai.

Gug. (*con affettazione*) Signorina, vi prego di non isgridarla, giacchè io le debbo il piacere di vedervi vestita così negligentemente, il che mi ha fatto provare una nuova emozione. Assicuratevi pure che voi siete sempre bella.

Fra. Sono i vostri occhi.

Gug. Ma non voglio esservi importuno; vi riverisco, signorina. (*Le bacia la mano con caricatura.*)

Fra. Ma che? questa mattina non venite a far con noi la solita cavalcata? vorreste darmi questo dispiacere? Sappiate che i dispiaceri mi fanno molto male, mi toccano il sistema nervoso.

Gug. Anche voi soffrite coi nervi, come il signor Eustachio vostro fratello?

Cos. È malattia di famiglia; ma il medico mi ha assicurata però che il matrimonio mi farà perfettamente guarire.

Gug. Già... già... così succede quasi a tutte le donne. (*A Costanza a bassa voce*) Io non mi fido di soffrirla, è una matta da catena.

Cos. Bisogna aver pazienza.

Fra. Dunque mi accompagnerete alle acque?

Gug. Sì, mia cara, verrò. Addio. (*Le bacia la mano con caricatura e parte.*)

Fra. Addio. (*Resta a guardare fissamente la porta per dove è uscito Guglielmo.*)

Cos. (*fra se*) In che bell'attitudine è rimasta. Ma se al mondo non vi fossero di queste matte, alle spalle di chi si riderebbe?

Fra. (*sospira*) Ah!

Cos. Sia questo l'ultimo.

Fra. Se non lo sposo presto, ne morirò dalla passione. Dimmi, Costanza, tu non trovi il mio Guglielmo un giovinotto molto bello?

Cos. Bellissimo.

Fra. Ma io neanche son brutta.

Cos. (*fra se*) Mezzo secolo indietro però.

Fra. Ciò che maggiormente mi ha fatto innamorare di lui è la dolcezza del suo carattere, la sua innocenza, ed in questo somiglia perfettamente a me.

Cos. Verissimo: voi siete una pasta di mele.

Fra. Ah! sì, ne son sicura, quel giovinotto formerà la mia felicità.

Cos. (*fra se*) Aspetta che verrà presto questo giorno.

Fra. Che cosa stai borbottando?

Cos. Dicevo che il signor Guglielmo mi sembra un poco troppo giovane per voi.

Fra. (*con collera*) Questo vuol dire che io sono vecchia? Tu sei un'impertinente. Ma io...

SCENA III.

GIULIETTA e dette

Giu. Cara zia, perchè gridate?

Fra. Grido per questa bestia, la quale si prende certe libertà....

Giu. (*a Cost.*) L'hai veduto!

Cos. (*a Giu.*) Aspettatelo qui che or ora tornerà.

Giu. Ma che cosa vi ha fatto?

Cos. Ho detto che il signor Guglielmo è più giovane di lei.

Giu. Mia cara zia, mi sembra che Costanza non abbia tanto torto; poichè il signor Guglielmo ha soli trent'anni, e voi...

Fra. Ed io, signora saccente, quanti ne ho?

Giu. Questo precisamente non lo so, ma....

Fra. Quando non lo sapete, non potete giudicare. Oh bella! credermi vecchia; vecchia io che son fresca come una rosa; che ho sempre una dozzina d'adoratori che mi girano d'intorno, che si fanno un pregio di servirmi, di corteggiarmi, che si disputano la mia mano?

Giu. E tra questi c'è puranco il signor Guglielmo?

Fra. Certo, e poco fa m'ha detto mille parole tenere; e se io non gli avessi concesso la grazia di baciarmi la mano, si sarebbe disperato. Quel giovane è innamorato cotto di me, e forse per compassione mi deciderò a sposarlo.

Giu. (*con caricatura*) Si, sposatelo, non lo fate morire di passione. (*Ridendo.*)

Fra. Voi mi corbellate! ... mi mettete in caricatura...? Ebbene, io vi prometto che non passeranno altri quindici giorni, e sarò sua sposa, e sagrificherò la mia libertà per tutta la mia vita, solo per farvi dispetto.

SCENA IV.

GUGLIELMO e dette

Gug. (*nel vedere Francesca, non entra, e dopo aver fatto de' segni a Giulietta, si nasconde di nuovo.*)
Giu. (*a Cost.*) Portala via di qui, Guglielmo è là fuori.
Cos. (*a Giu.*) Vi servo. (*A Franc.*) Eccellenza, ricordatevi che dovete pettinarvi e vestirvi, e che il signor Guglielmo ha promesso di ritornar subito.
Fra. Si, mi era quasi dimenticata la trottata sugli asini. Eh, nipote mia, io quando sono vestita sono molto bella.
Cos. Sicuro, vostra eccellenza ha ragione: il vostro corpo può prendersi per modello; quando siete vestita sembrate una solfide.
Fra. Hai udito? io sembro un soffio. (*Parte e Costanza la segue.*)
Giu. Si, un soffio di tramontana secca.
Gug. (*mostrandosi*) Se n'è andata alla fine. Povera donna! Se seguita così, finirà in una casa di pazzi.
Giu. Eppure mi diverte tanto. (*Ride.*)
Gug. Io non so come si possa ridere nella nostra presente condizione.

Giu. E perchè vorreste ch'io fossi trista?
Gug. Voi dunque avete dimenticato che tra breve ci piomberà addosso un fidanzato.
Giu. E questo che vuol dire?
Gug. Vuol dire che voi sarete costretta a sposarlo.
Giu. Sposarlo! Oh! assicuratevi pure che se io non lo troverò bello, gaio, insomma che mi vada a genio, non lo sposerò.
Gug. Dunque se vi piacerà lo sposo al quale vi ha destinata vostro padre, avrete il coraggio di dimenticarvi di me!
Giu. Via, mettetevi a piangere. Tutti vi credono un uomo di spirito e vi chiamano l'anima delle società; io non posso dire altrettanto, perchè ogni volta che parlate con me, finite col versar delle lagrime.
Gug. Ma sapete perchè succede tutto questo! perche vi amo e temo sempre di perdervi.
Giu. Che mi amate, ne son sicura, e perciò vi perdono.
Gug. Io dunque son sicuro di non perdervi? Voi mi promettete di esser mia sposa?

Giu. E non ve l'ho giurato?

Gug. Oh! mia cara! Voi non sapete quanta consolazione portino queste vostre parole al mio cuore.

Giu. Ma non dobbiamo perdere il tempo col ripetere ciò che abbiamo detto le migliaia di volte. Queste son cose da bambini, e noi non lo siamo più. Pensiamo invece a prepararci per la difesa, giacchè il nemico tra brevi istanti arriverà.

Gug. Come! Così presto?

Giu. Si; mio padre ieri sera me ne diede l'avviso.

Gug. Forse quella lettera di cui mi ha parlato Costanza?

Giu. Era del signor Filiberto. Eppure ha un bel nome il mio fidanzato.

Gug. Ma ora perchè scherzate? Mi sembra che questo non ne sia il momento.

Giu. Vorreste che piangessi?

Gug. No, ma...

Giu. Che almeno mi disperassi, mi strappassi i capelli? E facendo tutto ciò, ditemi, che se ne otterrebbe? Nulla di buono. Mio caro, noi dobbiamo pensare al modo come mettere in fuga questo signor Filiberto e suo padre, e ciò secondo me si può fare anche ridendo.

Gug. Di questo mi prendo io l' incarico. Appena che arrivano, gli sfido, gli ammazzo, ed ecco che in poche ore ci saremo sbrigati di loro.

Giu. Voi parlate come un cavaliere della tavola rotonda. L'amore vi fa spesso dirè delle bestialità. Mio caro, bisogna usare un altro mezzo per vincerli, giacchè questo dell' uccisione è troppo tragico e non si confà al nostro caso.

Gug. Per me non so trovarne uno migliore.

Giu. Dunque io son più brava di voi, perchè già ho formato il piano di battaglia.

Gug. E qual è?

Giu. Noi dobbiamo vincere il nemico coll' astuzia; ma per mettere in esecuzione il mio disegno, sola non basto.

Gug. E non c' è la vostra cameriera Costanza, la quale mi sembra una donna di spirito e potrebbe servirci?

Giu. Si, ma è donna, ed io ho bisogno di un uomo.

Gug. E non ci sono io?

Giu. Voi non siete buono. Io per mio ausiliario ho bisogno di un uomo che sappia fingere alla perfezione, in somma d' uno che sappia recitare.

Gug. Un uomo che sappia fingere, che sappia recitare?... L' ho trovato...
Giu. E chi è?
Gug. Mio cugino Adriano. Egli è autore drammatico, e per conseguenza deve saper rappresentare una parte.
Giu. Si, conosco il signor Adriano, e so ch' è un uomo di spirito, e credo ch' egli potrà servirci a meraviglia. Dunque fatelo subito venire da me.
Gug. Vado a chiamarlo al momento. Mia cara, mi raccomando a voi. (*Le prende la mano e gliela bacia più volte.*)

SCENA V.

EUSTACHIO e detti

Eus. (*non visto si pone in mezzo a Giu. ed a Gug. e con collera dice*) Che vuol dir questo?
Gug. (*con sorpresa*) Il signor Eustachio! ed ora come si rimedia?
Giu. Nulla, padre mio, il signor Guglielmo mi stava dicendo...
Eus. (*c. s.*) Ho udito ciò che ti diceva, ed ho veduto anche.... Voi poi, signore, vi siete regolato molto ma-

le, perchè non si parla da solo a solo con una ragazza dopo che vi si è detto ch'è promessa ad un altro.

Gug. Ma io...

Eus. Oh! non gridate, perchè sapete che io non posso andare in collera.

Giu. Tacete, non fate queste scene, assicuratevi pure che avete sbagliato.

Eus. Come ho sbagliato se ho visto ed ho udito...?

Giu. Non ve lo nego; ma la ragione per la quale è successo ciò è molto diversa da quella che voi sospettate. Il signor Guglielmo mi stava ringraziando per una promessa che gli ho fatta.

Eus. Che cosa gli hai tu promesso?

Giu. Ora ve lo dirò. (*A Gug.*) E voi fidate in me ed andate subito in traccia di vostro cugino.

Gug. Vado come il vento. Signore Eustachio, vi son servo. (*Parte.*)

Eus. (*con collera*) Ed io non sono il vostro. Ora spero che vorrai spiegarmi questo imbroglio.

Giu. Sì, padre mio, vi dirò tutto in due parole, e son sicura che ne riderete immensamente, giacchè la cosa è molto ridicola.

Eus. Per ora mi sembra molto seria, e non so dove tu possa trovare la parte buffa.

Giu. In tutto; sappiate che il signor Guglielmo è pazzo...

Eus. Pazzo!... Che dici?...

Giu. Il vero: egli è innamorato di mia zia, della signora Francesca.

Eus. Misericordia! di mia sorella!!...

Giu. Certo; e quando voi ci avete sorpresi, egli mi pregava perchè mi fossi adoperata a far succedere subito queste nozze.

Eus. Egli che un mese fa mi chiese la tua mano, dicendomi ch'era innamorato di te alla follia, ora ti pregava per farti servire da mediatrice? Ma, dico io, se fosse vero ciò che dici, l'innamorato della vecchia perchè stringeva e baciava la mano alla giovane?

Giu. Lo faceva per ringraziarmi.

Eus. E debbo crederti?

Giu. Si, padre mio. Egli mi ringraziava perchè gli ho promesso di formare la sua felicità.

Eus. Ma come il signor Guglielmo ha potuto scordarsi di te, che sei giovane e bella, per quella mummia im-

bellettata di mia sorella? Ciò, figlia mia, ferisce il tuo amor proprio.

Giu. Non ne sono punto offesa, perchè il signor Guglielmo non mi è mai piaciuto.

Eus. Si, hai ragione, egli è piuttosto brutto, secco come una canna da pesca, e il suo fisico non deve essere molto forte. Ma quantunque il signor Guglielmo abbia dei difetti, egli è giovane, ricco, e non so come gli sia potuto venire in mente di sposare una vecchia.

Giu. Gli ho fatto anch'io questa osservazione.

Eus. E che cosa ti ha risposto?

Giu. Che è innamorato, e che se non riesce nel suo disegno sarà disperato.

Eus. Quando è così, se la sposi pure, quest'oggi stesso, se vuole: il peggio sarà suo.

Giu. Dunque io potrò dirgli che voi acconsentite?

Eus. No, non voglio che parli tu, perchè non istà bene ad una fanciulla d'impicciarsi in queste cose. Gli parlerò io.

Giu. Ma dovete farlo subito, giacchè quel povero giovine sta sulle braci.

Eus. Lascialo arrostire. Ma Costanza dove diamine si sarà ficcata? io non ho più pillole calmanti nella mia scatola. Costanza! Costanza! maledetta! (*sonando un campanello*).

SCENA VI.

Un cameriere della locanda e detti.

Cam. Eccellenza, che comanda?
Eus. Voglio la mia cameriera.
Cam. La chiamo subito.
Giu. Dite al signor Guglielmo che abbia la bontà di venir qui, che mio padre deve parlargli.
Cam. Vi servo.
Eus. Indi andrete da Giuseppe a dirgli che portasse gli asini.
Cam. Quanti debbono essere?
Giu. Quattro.
Eus. E perchè quattro, se siamo tre?
Giu. Il quarto serve pel signor Guglielmo, il quale verrà con noi alle acque.
Eus. E come lo sai?
Giu. L'ho udito poco fa che lo diceva alla zia.
Eus. Alla sua dulcinea di sessant'anni. Ma presto, andate, e mandatemi subito Costanza.

Cam. (*saluta e parte*).
Eus. Son finite le pillole, ed io mi sentò il petto aggravato.

SCENA VII.

COSTANZA e detti.

Cos. Eccellenza, che comanda?
Eus. Il dottore ha mandato le pillole da Napoli?
Cos. Eccellenza no.
Eus. Maledetto dottore! ed ora come farò senza le pillole? Mi tornerà senz'altro lo spasimo nervoso.
Cos. Ho inteso dire che qui nell'albergo è alloggiato un medico inglese, che vende anch'egli pillole e sciroppo.
Eus. Si, lo so, il Dottore Hoff. Ma le sue pillole non so se siano buone per il male di nervi.
Cos. Il suo servo m'ha detto che le pillole del padrone sono una panacea universale.
Eus. Se è così, le proveremo.
Giu. No, caro padre, voi vi farete seguitare a curare dal vostro medico, e non darete retta a questi ciarlatani, i quali fanno vergogna al nostro secolo.

Eus. Tu che dici? il dottore Hoff è un medico eccellente, e viene dall'estero.

Giu. Ragione di più per crederlo un ciarlatano; perchè i buoni restano sempre nei proprii paesi ad esercitare le loro professioni, e non hanno bisogno di girar il mondo per far fortuna.

Eus. Su ciò non sono del tuo parere, e voglio consultarlo.

Giu. Voi lo fate per contraddirmi, ma io non lo permetterò.

Fra. (*da dentro*) Costanza! Costanza!

Eus. Senti come grida la cornacchia.

Cos. Eccellenza, permette che vada?

Eus. No, lasciala gracchiare, mi diverto tanto quando la odo gridare. Va in cerca del dottore Hoff e digli che venga subito da me.

Giu. Ma, padre mio, questa è un'ostinazione.

Eus. Non mi annojare: io voglio fare tutto ciò che voglio. Costanza, va ad eseguire il mio ordine.

Cos. Vado (*parte*).

Fra. (*c. s.*) Costanza, Costanza, maledetta!

Eus. Che bella voce ha tua zia; sembra una tromba scordata.

Giu. Permettetemi, vado io a dirle che Costanza non c'è.

Eus. E perchè vuoi togliermi il piacere di udire la sua armonica voce : lasciala gridare; anzi vorrei che fosse qui quell'imbecille del signor Guglielmo che se n'è innamorato tanto.

SCENA VIII.

Guglielmo, Adriano e detti.

Gug. È permesso?

Eus. Favorite, giungete opportunamente; si parlava di voi, ed io dicevo a mia figlia che voi siete....

Giu. Un ottimo giovane (*fa segno al padre di tacere*).

Gug. Grazie, signore.

Adr. Scusate, signor Eustachio, se mi son presa la libertà di venire insieme con mio cugino.

Eus. Voi siete il padrone di venir qui sempre che volete. E poi quando si deve parlare di certe tali cose, è sempre buono che vi sia presente un parente.

Adr. Benissimo. (*Segue a discorrere sottovoce con Eus.*)

Gug. (*a Giu.*) Di che si tratta? Che cosa vuol dirmi? Come debbo regolarmi nel rispondere?

Giu. (*a Gug.*) Approvate tutto ciò ch'egli dirà.

Eus. Dunque, signor Guglielmo, mia figlia m' ha parlato per voi, ed io che non so resistere alla sua rettorica, ho acconsentito in tutto.

Giu. Insomma mio padre mi ha promesso di formare la vostra felicità.

Gug. (*con molta gioja*) La mia felicità?

Eus. (*con ironia*) Sì, mio caro, io acconsento al vostro matrimonio.

Gug. (*c. s.*) Al mio matrimonio! Ma mi dite il vero, signore?

Eus. E son cose queste da scherzare?

Gug. Oh! me felice!... me beato! Deh! lasciate che vi dia un abbraccio.... No, debbo baciarvi le mani in segno di rispetto, d' obbedienza...

Eus. Ma piano, piano, mio bel giovine.

Adr. Lasciate che vi ringrazi anch' io: voi siete il più buon padre della terra. Così bisognerebbe che fossero tutti i genitori.

Giu. Sì, mio padre ha un bel cuore: egli non sa negarmi nulla. In fatti appena che ne l' ho pregato, mi ha

subito risposto d'esser contento che la signora zia Francesca si sposi col signor Guglielmo.

Gug. Misericordia!

Adr. (*con sorpresa*) La signora Francesca!

Eus. Sicuro, mia sorella.

Giu (*a Gug. sottovoce*). Approvate tutto se non volete perdermi per sempre.

Adr. (*fra sè*) Io non capisco niente.

Eus. Ma che cosa è avvenuto? Perchè siete rimasti così sorpresi?

Giu. È la gioja. Il signor Guglielmo non si aspettava mai che voi aveste così presto acconsentito; non è così?

Gug. (*confuso*) Certo... certo...

Giu. Ma ora è d'uopo che ringraziate mio padre... Presto.

Adr. Sì, caro cugino, dice bene la signorina: ringrazia il signor Eustachio, che ha avuto la bontà di concederti la mano dell'amabilissima e vezzosissima signora Francesca.

Gug. Dunque, signor Eustachio... io... voi... insomma vi ringrazio, e...

Eus. Vi prego di non affaticarvi tanto per cercare delle frasi cerimoniose, perchè queste sono inutili fra noi.

Adr. (*a Giu.*) Mi spiegherete questa faccenda.

Giu. (*ad Adr.*) Sì, vi dirò tutto. (*Si pongono a discorrere sottovoce.*)

Eus. E così, futuro cognato, siete ammutolito un'altra volta?

Gug. Io taceva per lasciar parlare voi.

Eus. Quando è così, stringiamo l'argomento, e veniamo al fatto. Io vi accordo mia sorella.

Adr. E gli fate il più gran bel regalo del mondo.

Eus. Ma sappiate che mia sorella ha circa sessant'anni.

Adr. Sessant'anni! Eppure sembra molto più giovine.

Eus. E voi, signor Guglielmo, che cosa ne dite?

Gug. Son contento. L'età non vuol dir nulla quando una donna si conserva fresca.

Eus. Sì; questa è la massima di parecchi giovinotti; ma mia sorella ha qualche altro piccolo difettuccio, ed io per dovere d'uomo onesto debbo avvertirvelo. Ella ha qualche dente posticcio, e porta la parrucca.

Giu. E questo anche lo sa il signor Guglielmo, e n'è contento.

Eus. Ne siete contento davvero?

Gug. Contentissimo.

Eus. Allora debbo dirvi...

Adr. Che le manca un braccio forse, una gamba?

Eus. No, per grazia del cielo, nel resto è perfettissima.

Adr. Allora è affare già fatto.

Giu. Via, signor Guglielmo, permettetemi che incominci a darvi il dolce nome di zio.

Adr. Dunque tutto è conchiuso, mio cugino è contentissimo.

Eus. Contento! (*Fra se*). Povero giovane, ha perduto il senno!

Gug. (*a Giu. e Adr.*) Si, bravi, seguitate a divertirvi alle mie spalle.

Eus. Ecco appunto mia sorella.

SCENA IX.

FRANCESCA, COSTANZA e detti

Fra. (*vestita con abito all'amazzone e con la testa pettinata alla bambina*).

Adr. (*a Gug.*) Guarda com'è bella la tua fidanzata! è una vera Venere!

Gug. Vuoi lasciarmi in pace, si o no?

Adr. (*a Fran.*) Signorina, ho l'onore di presentarvi i miei rispetti (*le bacia la mano*).

Fra. Grazie. (*A Cos*.) Questo giovine mi fa pure lo spasimante.

Cos. (*fra se*) Quanto è sciocca! (*ad Eustachio*) Signore, il dottore Hoff non è nell'albergo, ho lasciato l'ambasciata al suo cameriere.

Fra. (*a Gug*.) E voi non mi dite nulla?

Giu. Eppure avrebbe molte cose a dirvi.

Fra. Ditemele dunque....

Eus. Sappi che questo signore mi ha palesato l'amore che sente per te, e m'ha chiesto la tua mano.

Fra. Il suo amore!... La mia mano!.. E tu?

Eus. Ho acconsentito.

Adr. E subito subito si faranno le nozze.

Fra. Le nozze!... Oh cielo!... Il sangue mi va tutto alla testa. (*S'appoggia ad Eustachio*.)

Eus. Piano! che fai?...

Giu. Presto, date aiuto alla vostra fidanzata. Mi sembrate una statua.... Zia, coraggio... Eccolo qui, è lui che vi sta vicino e vi sostiene.

Fra. Chi?

Giu. Il vostro futuro sposo.

Fra. Ah! (*si getta tra le braccia di Guglielmo*.)

Gug. Misericordia, come è vecchia!

Cos. Ma piano, signorina, sedetevi qui, e rincoratevi, che siete in mezzo a molta gente.

Fra. (*sedendosi sulla sedia*) Si, Guglielmuccio mio, io t'amo moltissimo. E ora posso dirlo, perchè sono la tua fidanzata. Guglielmo, io voglio che il matrimonio si faccia presto presto.

Giu. Si, si farà prestissimo.

Gug. (*a Giu. con collera*) Oh! vi avverto che io non son buono per recitare di queste scene.

Giu. Seguitate, che coll'esercizio vi perfezionerete.

Eus. (*tra sè*) Come è cara: e lui poi mi fa pietà.

SCENA X.

Cameriere e detti.

Cam. Eccellenza, sono arrivati due forestieri che han domandato di voi.

Eus. I loro nomi?

Cam. Il signor Annibale della Noce e suo figlio.

Eus. Figlia mia, allegra! ch'è arrivato.

Giu. Chi mai?

Eus. Il tuo fidanzato.

Giu. (*tra sè*) Maledetto! che gli colga un malanno.

Eus. Ma presto, bisogna andargli incontro. Sorella, andiamo. (*Parte con Fr. ed il cameriere.*)

Gug. Ora che siamo rimasti soli, mi spiegherete il perchè avete fatto credere a vostro padre ch'io voglia sposarmi quella vecchia.

Giu. L'ho fatto per fare sparire dalla sua testa ogni sospetto a nostro riguardo, e così voi sarete il padrone di venir sempre che vorrete presso di noi, e ci potremo parlare innanzi a tutti senz'aver più nulla a temere.

Gug. Questo va bene; ma quel cataplasma di vostra zia come me lo toglierò di dosso?

Giu. A questo poi si penserà. Ora è d'uopo che ci curiamo di cosa molto più seria, cioè del modo come porre in fuga i nuovi arrivati.

Adr. Ma io qual parte dovrò prenderci?

Giu. Voi siete un autore drammatico, dunque v'intendete di queste cose. In teatro ho veduto tante volte rappresentare delle commedie dove il promesso sposo di provincia mediante le

astuzie dell'amante della capitale è rimasto corbellato ed è tornato in patria colle pive nel sacco.

Adr. Questo è un vecchissimo argomento di commedia.

Giu. Ebbene, voi sullo stesso vecchio soggetto dovete improvvisare una commedia nuova, lo scopo della quale dev'essere la fuga di Annibale e di Filiberto suo figlio.

Adr. Improvvisare una commedia? E poi da chi sarà recitata?

Cos. Ci è la mia padroncina, io, il signor Guglielmo, e siamo già in tre.

Adr. Oh! per questo si sarebbe in quattro, perchè anch'io vorrei rappresentare la mia parte.

Cos. Tanto meglio dunque.

Adr. Eh! per dire il vero con una prima donna di spirito come la signora Giulia, un amoroso pieno di fuoco come mio cugino, un primo attore come son io, ed una serva intrigante ed astuta...

Cos. La quale son io...

Adr. Si potrebbe fare qualche cosa di buono; ma con tutto ciò io non so se potrò riuscirci.

Cos. Eh! via, signor poeta, coraggio, e datevi da fare.

Adr. Si, dice bene la cameriera: in fatto d'arte ci vuol coraggio, e qualche volta audacia, altrimenti non se ne ottiene nulla. Dunque all'opera, e questa mia commedia sarà un tentativo, giacchè è il primo lavoro che compongo in questo genere.

Giu. Speriamo che voglia andar bene.

Adr. Si, auguriamoci una buona riuscita; che se poi sarà cattiva e mi fischieranno, bisognerà aver pazienza.

Gug. Dunque quale ne sarà l'intrigo?

Adr. Per ora non lo so. Questo sarà un lavoro di un genere tutto nuovo. L'intrigo nascerà dalle circostanze, i dialoghi dalle situazioni; io vi guiderò secondo i bisogni; insomma farò nello stesso tempo da autore, da attore e da suggeritore, come faceva il maestro dell'arte, l'immortale Carlo Goldoni, nelle sue prime commedie a soggetto.

Giu. Se vi modellerete su lui, certamente il vostro lavoro piacerà, e noi otterremo il nostro intento.

Cos. Zitto! vengono.

Adr. Dunque ci siamo. Attenti, orecchio al suggeritore, e faccia franca: del resto poi lasciate a me la cura.

SCENA XI.

EUSTACHIO, FRANCESCA, FILIBERTO ed ANNIBALE con cappelli tutti ammaccati e pieni di polvere, e detti.

Eus. (*presentando Fil. tutto impolverato*) Figlia mia, ti presento il signor Filiberto della Noce.

Adr. (*tra se*) Come sono belli, sembrano infarinati.

Fil. Signorina, vi prego di scusare se mi presento in un modo così poco decente; ma dovete incolparne il caso, e la premura di correre subito a' vostri piedi per ammirare la vostra bellezza.

Giu. Gli amici di mio padre sono sempre decenti per me.

Fil. Grazie. Caro signor suocero, io trovo vostra figlia molto bella. Quanti anni ha?

Eus. Diciannove e tre mesi.

Fil. E quanti giorni?

Eus. Di questo poi non mi ricordo. (*Voltandogli le spalle impazientito.*)

Fil. (*a Francesca*) Di grazia, signora zia, chi è quell'altra donna?

Fra. È la nostra cameriera.

Fil. E quei signori?

Fra. Son due amici di famiglia, ed il più bello tra breve diverrà mio sposo.

Fil. Chi, il secco o il grasso?

Fra. Il secco, il secco.

Fil. Mi congratulo con voi: di grazia, quale è il suo nome.

Fra. Guglielmuccio (*sospira*).

Adr. Filiberto, come, non mi riconosci più, non ti ricordi più di me?

Fil. No.

Adr. Io sono Adriano Spino, il tuo amico di collegio. (*Lo stringe fortemente tra le braccia.*)

Fil. Sì che ora mi ricordo. Son trascorsi quindici anni da che non ci vediamo più. (*Volgendosi vede Eustachio che parla con Giu.*) Di grazia, che cosa state dicendo?

Eus. Mia figlia mi parlava di alcuni interessi di famiglia. (*Tra se*) Costui incomincia a seccarmi colle sue domande. (*Seguitano a parlare sottovoce*).

Adr. (*a Gug.*) È lo stesso del collegio: curioso ed imbecille. Ciò mi fa piacere,perchè il suo carattere darà brio alla mia commedia.

Eus. Caro Annibale, tu sei ancora pallido?

Ann. Si, non mi sono ancora rimesso perfettamente: i miei nervi sono ancora in irritazione.

Giu. V' è successa qualche cosa di sinistro nel vostro viaggio?

Fil. La cosa più terribile, il fatto più spaventevole. Appena che siamo scesi dal *vagon*, siamo stati assediati per lo meno da un migliaio di asini. Debbo dirvi la verità, mi si era detto che in Castellammare si abbondava di bestie di tal genere, ma non avrei immaginato mai di trovarne tante... Allora da cento voci stonate l'una più dell'altra udimmo gridare: Signore, eccellenza, per dove siete diretti? Ed appena che dalla bocca di mio padre sono uscite le parole: Dobbiamo andare all'Albergo Imperiale per trovarvi il signor Eustachio Gigondi, que' manigoldi in un punto ci han messo le mani addosso, e tira di qua, e un urtone di là, ci siamo trovati senz'accorgercene a cavallo su due somare, avendo un manigoldo alle spalle che tirava legnate a quelle povere bestie, le quali si son messe a correre in un modo straordinario; e siccome tanto io quanto mio padre non sia-

mo forti cavalieri; siamo stati varie volte sul punto di cadere e romperci la nuca del collo; ed in fatti la cavalcata è finita col rotolar nella polvere tutti e due.

Ann. Ho avuto una paura, una paura indescrivibile! Io credo che mi verrà l'itterizia.

Eus. Bisognerebbe chiamare un medico.

SCENA XII.

Cameriere e detti.

Cam. Eccellenza, gli asini per la passeggiata sono pronti.

Ann. Asini! Deh! per pietà non profferite mai più questa parola innanzi a me, perchè al solo udire nominare queste perniciosissime bestie, mi spavento. (*Si sente sonare una campana.*)

Fil. Che vuol dire questa campana?

Adr. È il padrone della locanda, che avverte i suoi ospiti che la colazione è pronta.

Fil. E voi altri non ci andate?

Adr. Sì, ma dopo aver preso le acque.

Ann. (*ad Eus.*) Ma, amico mio, que-

sta mattina non si potrebbe far prima colazione e poi andare alle acque?

Eus. Quando è così, per quest' oggi non andremo alle acque.

Fil. E che cosa si farà?

Eus. Si andrà a tavola.

Giu. Dunque andiamo. Signor Guglielmo, accompagnate i forestieri.

Gug. Come volete. (*Incominciano ad uscire.*)

Fil. (*a Giu.*) Di grazia, quel signore come si chiama?

Giu. Non lo so. (*Parte.*)

Fil. (*ad Eus.*) Dunque andiamo a tavola, e che cosa mangeremo?

Eus. Non lo so. (*Parte infastidito.*)

Fil. (*a Fra.*) E voi, signora, avete appetito?

Fra. Io avrei desiderato più d'andare sull'asino. (*Parte con collera.*)

Fil. Mio caro Adriano, chi è quella burbera signora?

Adr. È la sorella del signor Eustachio.

Fil. Dunque è la futura mia zia. È maritata?

Adr. No.

Fil. È vedova?

Adr. No, è zitella. (*Parte infastidito.*)

Fil. Quanto sono scortesi questi signori! (*Segue gli altri.*)

ATTO SECONDO

Stanza da pranzo con tavola apparecchiata nel mezzo.

—

SCENA I.

Eustachio, Filiberto, Giulia, Francesca, Adriano e Guglielmo s'alzano da sedere per aver finito di fare colazione; Annibale resta seduto mangiando con appetito il residuo d'un pasticcio.

Fil. In questo paese si respira un' aria che consola. (*A Giu.*) E voi, signorina, siete del mio parere?
Giu. Sì.
Fil. Dove state più volentieri, qui o in Napoli?
Giu. Io sto bene da per tutto.
Ann. Brava la mia futura nuora, la pensa perfettamente come me. Io sto bene dovunque si mangia.
Fil. (*a Giu. sottovoce mostrando Guglielmo*) Ditemi, quel giovine è il fidanzato della signora Francesca? La sposa certamente per interesse! Sarà un disperato!
Giu. Signor Guglielmo, questo signore

vuol sapere delle cose alle quali voi solo potete rispondere: fatelo contento.

Gug. Son pronto a servirlo: (*tra sè*) d'un colpo di spada.

Fil. Grazie. (*Tra sè*) La mia fidanzata è imprudente anzi che no.

Fra. (*a Gug.*) Voi guardate troppo mia nipote?

Gug. (*impazientito e tra se*) La pazienza incomincia a lasciarmi.

Giu. (*si pone a parlare con Adriano*).

Eus. Caro Annibale, a quello che pare ti piace molto questo pasticcio.

Ann. Si, è squisito.

Fil. (*va a porsi tra Giul. ed Adr.*) Che cosa state dicendo?

Giu. (*con soprassalto*) Maledetto! mi avete fatto paura!...

Adr. Ma, caro il mio Filiberto, tu sei un impertinente.

Eus. Che cosa è avvenuto?

Adr. Una cosa da nulla: il signor Filiberto involontariamente, per semplice curiosità, ha fatto paura alla signorina. (*A Giu. sottovoce*) Fingete di sentirvi venir meno.

Giu. (*esegue*).

Eus. (*avvicinandosi alla figlia*) Figlia mia, che cosa ti senti?

Gug. (*corre verso Giu. e Fra. gli va appresso*) Vi sentite male?

Giu. Non è nulla.

Eus. Come nulla, se tu sei tutta spaventata?

Fra. (*a Gug.*) Ma dico io, volete finir di guardarla, si o no?...

Gug. (*ad Adr.*) Trova tu un mezzo per togliermi questa mignatta di dosso.

Adr. Fingiti geloso.

Gug. Geloso! e di chi?

Adr. Del signor Annibale.

Eus. (*a Giu.*) Ma come t'è venuto male?

Giu. Il signor Filiberto m'ha fatto paura.

Ann. (*a Fil.*) Le hai fatto paura?

Fil. Io no, le ho fatto una semplice domanda.

Ann. (*gli dà un forte pizzicotto ad un braccio*) Tu dunque non vuoi finirla con queste tue sciocche domande?

Fil. Ahi!!

Fra. Che cosa gli avete fatto?

Ann. Nulla, per caso gli ho pestato un piede.

Fil. (*accorgendosi che Eus. Adr. Gug. e Giu. parlano sottovoce, si fa in mezzo a loro con curiosità; tutti gli volgono le spalle, e si pongono a discorrere in un altro luogo*).

Adr. (*a Gug.*) Questo è il momento di dar principio alla tua scena di gelosia.

Gug. E come debbo fare?

Adr. Dà un po' di tinta drammatica al dialogo; incomincia sottovoce; quando poi sei alla fine, fatti venire un po' di tremito, strappati i capelli, grida quanto più puoi, se occorre gittati per terra, e non dubitare che otterrai il tuo effetto.

Gug. Lo farò, purchè non mi venga da ridere.

Adr. Non sarai il primo comico che ride mentre recita un pezzo serio.

Fil. In questa casa hanno tutti il difetto di parlar sottovoce, e ciò punto non mi garba. (*Dopo aver guardato intorno*) Hanno fatto tre gruppi, ed han lasciato me solo; e quel che è peggio, parlano in un modo da non farmi udire neppure una sillaba. Sembra che abbiano congiurato a mio danno. Io vorrei avere un occhio di meno e saper quel che dicono. (*Si avvicina piano a Giul. e le dice*) Signorina.

Giu. Che cosa volete?

Fil. Volea conoscere come vi sentite?

Giu. Sto bene.

Fil. Sia ringraziato il cielo! Vorrei chiedervi un favore.

Giu. Ora non posso ascoltarvi.

Fil. E quando lo potrete?

Giu. Signore, voi siete un po' noioso. (*Gli volge le spalle e si mette a parlare con Eustachio.*)

Fil. Questo è poi troppo. Senz' altro hanno giurato di farmi crepare.

SCENA II.

COSTANZA e detti.

Cos. Eccellenza, il servo del dottore Hoff vi fa sapere che il padrone tra poco verrà a visitarvi.

Eus. Giunge opportunamente, giacchè sento che i miei nervi incominciano a mettersi in oscillazione: mio genero è una vera mignatta.

Fil. (*a Eus.*) Anche voi vi sentite ammalato?

Eus. (*con collera*) Si.

Fil. È che cosa soffrite?

Eus. Soffro tutti i mali della seccatura.

Fil. Ma...

Eus. (*volgendogli le spalle*) Voi siete nojosissimo... Giulia, andiamo via.

Fil. E dove andate?
Eus. Nelle mie stanze.
Fil. A far che?
Eus. A fare.... Giulia, andiamo via (*parte*).
Giu. Signori, permettete (*parte*).
Fil. (*ad Ann.*) Papà, mio suocero è molto atrabilare.
Ann. Ed è molto ricco, e per conseguenza bisogna soffrirlo pazientemente.
Fil. Ma...
Ann. Tu devi tacere ed ubbidire.
Fra. Mio caro Guglielmuccio, perchè così tristo?
Adr. (*a Gug.*) A te! questo è il momento.
Gug. (*ad Adr.*) Io non so come incominciare...
Adr. Presto; con forza, altrimenti la scena si raffredda, e non avrà alcun effetto.
Fra. E così, anima mia, perchè non mi rispondi?
Gug. Perchè voi siete una donna volubile, una traditrice.
Fra. E che vuol dir questo?
Gug. Vuol dire che vi burlate di me.
Fra. Io....

Gug. Si, voi e quest'altro signore (*indicando Ann.*). Ma sappiate però ch'io non sono uomo da lasciarmi ingannare.

Ann. Io non v'intendo, e vi prego di spiegarvi più chiaramente acciocchè possa giustificarmi.

Gug. Con me non ci vogliono giustificazioni. Io non posso dirvi altro, se non che la signora Francesca è una traditrice, e voi... e voi un traditore.

Ann. Questo è un insulto, una grave offesa.

Gug. Che io vi ripeterò sempre...

Ann. Oh! questo poi è troppo! (*con collera*).

Adr. Ma, signori miei, un poco di prudenza; abbassate la voce; ricordatevi che siete galantuomini, e che stiamo in una locanda.

Fil. (*a Costanza*) Sapete dirmi perchè quel signore l'ha con mio padre?

Cos. Non lo so.

Fra. Guglielmo, ma perchè sei andato così in collera?

Gug. E me lo domandate?

Fil. Se non volete dirlo a lei, almeno ditelo a me.

Gug. Scostatevi (*dandogli una forte*

spinta). Voi siete uno sciocco, e vostro padre una bestia.

Ann. Ma, signore, questo è troppo, e sappiate che sin ora nessuno m'ha dato il vergognoso nome di bestia.

Gug. Voi mi sfidate dunque?

Adr. (*tra sè*) Bravo, così va bene; una sfida; seguita, seguita.

Gug. Ebbene, io accetto, noi ci batteremo al momento.

Ann. Ma io....

Gug. Voi siete un impertinente, un tagliacantoni, ma non mi fate paura.

Fra. Guglielmuccio mio, calmati.

Adr. Signora Francesca, rassicuratevi, non abbiate timore; questa è cosa da nulla, che io accomoderò colla massima quiete. Guglielmo, tu gridi troppo, ti fai trasportar dalla collera, e in queste cose ci vuol prudenza. Dunque va via, e lascia a me la cura di finire la faccenda. Tu sai che di queste cose m' intendo, e non dubitare che tutto andrà in piena regola. Son sicuro che il signor Annibale, quantunque vecchio e con la pancia un po' grossa, è un uomo d' onore.

Ann. Siate certo, signore, che non vi siete ingannato pensando così di me.

Adr. Bravo! dunque questa faccenda la finalizzeremo subito. Avrete la bontà di sceglier*vi* un amico che possa assistervi, e la cosa andrà bene. Certo che andrà bene, noi siamo già d'accordo.

Ann. Niente affatto; anzi, o signore, sappiate che se intendete parlare di un duello, v'ingannate: poichè io non intendo che l'onore stia sulla punta d'una spada o in una palla di piombo. Secondo me si può essere onest'uomo senza far uso di queste cose, giacchè gli uomini debbono persuadersi colla ragione e con col sangue.

Gug. Dunque voi siete un vile, ed io da vile vi tratterò (*minacciandolo*).

Ann. Signore, voi insultate un pacifico cittadino, ed io ricorrerò alla giustizia.

Gug. Alla giustizia? Ma per andarvi dovete uscir da questa casa, ed io vado nella strada ad attendervi.

Ann. Per far che?

Gug. Per uccidervi (*parte*).

Fra. (*appoggiandosi sopra Cos.*) Costanza, ajutami, che mi sento soffocare.... morire...

Cos. (*la fa sedere su di una sedia*).

Adr. Signorina, non vi spaventate, non dubitate; questo signore non andrà alla giustizia, ma si batterà (*parte*).

Ann. No che non mi batterò!

Fil. Ma papà, perchè quel signore è andato tanto in collera?

Ann. Sciocco, e mi domandi ciò che non so neppur io?

Cos. Come non lo sapete, se il signor Guglielmo parlava di tradimento e di offese ricevute da voi?

Ann. Parlava del malanno che lo colga; io non so nulla.

Fra. Voi già siete stato sempre una bestia.

Ann. Signora Francesca, questo è un nuovo insulto.

Fra. E ne soffrirete de'maggiori se io per causa vostra perderò l'affezione di quella gioia. (*Parte in collera seguita da Cos.*)

SCENA III.

Dottore Hoff e detti.

Dot. Signore, siete voi il signor Eustachio del Celzo?

Ann. No (*parte*).

Dot. (*a Fil.*) Grazie. E voi, signore, sapreste dirmi se questo è il quartiere dove abita il signor Eustachio del Celzo?

Fil. Quartiere! Costui ha preso mio suocero per un reggimento di soldati... E voi chi siete?

Dot. Cerco il signor Eustachio del Celzo.

Fil. Lo so; ma io v' ho domandato il vostro nome.

Dot. Il mio nome? Io cerco del signor Eustachio, e non del mio nome.

SCENA IV.

EUSTACHIO e detti.

Eus. Chi è che cerca di me?

Dot. Io.

Fil. (*ad Eustachio*) Chi è questo signore? Come si chiama?

Eus. Non lo so.

Fil. Domandateglielo.

Eus. (*tra se*) Quanto è nojoso! Di grazia, signore, con chi ho l'onore di parlare?

Dot. Io sono il dottore Hoff, da voi fatto chiamare.

Eus. Dottore, scusate, vi prego di sedere.
Dot. Grazie (*siede*).
Eus. Dottore, io ho bisogno dell' opera vostra, della vostra dottrina.
Dot. Bene, bene.
Eus. Da sette anni io soffro d' irritamento nervoso.
Dot. Bene, bene.
Eus. Il quale spesse volte mi promuove l' asma.
Dot. Bene, bene.
Eus. E questi stringimenti varie volte m' hanno ridotto quasi al punto di morire.
Dot. Bene, bene.
Eus. Bene, bene, un cavolo! io dico male, male!
Dot. Già, già, male, male; ma bisogna guarir presto e perfettamente. Voi farete la cura de' miei sciroppi antiscorbutici, antisifilitici, antiscrofolosi, antirachitici, e guarirete.
Eus. Ma io soffro dei nervi.
Dot. Il mio sciroppo è un rimedio generale: guarisce tutte le malattie, perchè è depurante, purgativo....
Fil. Purgativo?
Dot. Già, già, purgativo. Ma voi non capite niente.

Fil. Ma io vorrei sapere...?

Eus. Filiberto, se volete stare qui bisogna che taciate.

Fil. Ho capito. Il mio futuro suocero è un uomo molto incompiacente.

Dot. Signore, per persuadervi a fare la mia cura con coraggio, vi basti sapere che il mio sciroppo è stato approvato da tutte le facoltà dell'Europa. Pietroburgo, Vienna, Londra, Parigi, Roma, Napoli, Firenze mi desiderano, ed io ho nel mio portafoglio i documenti che lo comprovano.

Eus. Quando la cosa è così...

Dot. E poi se volete un'altra prova della verità de'miei detti, eccovi qui cinquanta giornali (*caccia un fascio di giornali*), nei quali troverete a migliaia articoli che parlano del mio sciroppo e delle portentose cure da me fatte. Leggete, leggete questo (*mostrandogliene uno*), che parla d'una malattia simile alla vostra.

Fil. E l'infermo si guarì?

Dot. Perfettamente, dopo un sol mese di cura.

Fil. Di grazia, dottore, di quali droghe è composto questo vostro sciroppo?

Dot. Non posso nè voglio dirvelo: è un mio segreto.

Fil. Quando è così, rispettabile signor suocero, vi consiglio a non prenderlo.

Eus. Ed io vi consiglio a tacere. Dottore, dov'è questo vostro sciroppo.

Fil. E volete...

Eus. Far tutto ciò che mi piace.

Dot. (*mostrandogli una piccola bottiglia che cava di tasca*) Eccolo qui. Credetemi, signore, questo è un preziosissimo balsamo, e tutta la bottiglia non costa che un solo ducato.

Fil. Non lo comprate; è molto caro il prezzo.

Eus. Dieci carlini avete detto? (*cavando una borsa*).

Dot. (*accorgendosi del denaro dà segni di compiacenza*) Si; se poi volete quello di miglior qualità, costa il doppio.

Eus. Lo fate di diverse qualità?

Dot. Certo (*cavando una seconda bottiglia*).

Fil. È un ciarlatano; cacciatelo via.

Eus. Io caccerò voi se non tacete. Dottore, io compro il vostro sciroppo.

Dot. Ma una mezza bottiglia non vi basterà.

Eus. E quanto credete che ne dovrò

prendere per guarire perfettamente?

Dot. Per lo meno una mezza dozzina di bottiglie.

Eus. Ebbene, mandatemele.

Dot. Posso darvele al momento. Per fortuna me le trovo in tasca. (*Cava le sei bottiglie*) Eccole qui. Io ne porto sempre una mezza dozzina a disposizione della languente umanità.

Fil. E voi volete bere tutta quella roba? Questa è una bestialità.

Eus. (*con ira*) Bestialità! questo poi è troppo.

Fil. Ma io...

Eus. Voi siete un asino.

Dot. Si, un asino: ha detto bene il signore.

Fil. Ma io voglio...

Eus. Andate via di qui.

Fil. Vado, vado, ma tornerò. Voi dovete udire le mie ragioni (*parte*).

Eus. Costui con la sua impertinenza mi ha mosso i nervi, la tosse. Dottore, osservate, questa è la mia malattia.

Dot. Nulla, nulla: guarirete mercè il mio balsamico sciroppo.

Eus. Allora datemene un pochino; vediamo se ha la possanza di calmarmi la tosse.

Dot. Volentieri: al momento ne vedrete gli effetti. (*Toglie il turaccio ad una bottiglia*) Bevete.

Eus. Ma voi mi avete detto ch'è purgativo?

Dot. Sicuro: purgativo, depurante.

Eus. E non credete che bevendone troppo potessi indebolirmi?

Dot. Voi guarirete de'nervi quando non avrete più forza. (*Eustachio beve*.)

SCENA V.

GIULIA e detti

Giu. Caro padre, che cosa fate?

Eus. Bevo un calmante, giacchè il tuo fidanzato con la sua bestialità mi ha irritato i nervi.

Dot. Col mio sciroppo passerà, Signore, a rivedervi domani. Vi prego di bere molto del mio sciroppo.

Eus. Se lo approvate, ne beverò una bottiglia al giorno?

Dot. Voi che dite?

Eus. È molto?

Dot. No! è poco.

Eus. Dunque due?

Dot. È poco.

Eus. Dunque ne beverò tre.
Dot. Così va bene. Domani poi ne beverete quattro, e giorno per giorno aumenterete.
Eus. E sino a quando?
Dot. Sin che guarirete. Signorina, signore, vi saluto (*parte*).
Giu. Padre mio, spero che voi non farete nulla di tutto ciò che vi ha detto quel signore.
Eus. Ma che, vuoi anche tu contraddirmi?
Giu. Il cielo me ne liberi: io vi parlo per semplice consiglio. Voi siete un uomo ragionevole, e sapete ciò che vi conviene di fare. A me pare però che quel dottore abbia tutto l'aspetto di un ciarlatano.
Eus. Ora ripeti le stesse parole del tuo fidanzato. Ti ha mandato egli forse da me?
Giu. Non l'ho visto, per grazia del cielo.
Eus. Ma tu devi sposarlo subito, io lo voglio.
Giu. Così facendo mi renderete infelice per sempre.
Eus. Ma perchè senti tanta antipatia per lui?
Giu. Le sue maniere sono insoffribili:

egli è noioso, ciarliero, all'estremo curioso. Son certa che se quell'uomo diverrà mio marito, dopo un giorno mi farà disperare.

Eus. Non so che farti, ho dato la mia parola.

Giu. E voi per l'amore che mi portate la ritirerete.

Eus. No, no, questo non avverrà.

Giu. Dunque volete sacrificarmi?

Eus. No; ma spero che Filiberto si correggerà dei suoi difetti.

Giu. Ebbene, si corregga prima e poi mi sposi.

SCENA VI.

Adriano e detti

Adr. È permesso?

Giu. Favorite.

Adr. Signore Eustachio, come andate col vostro incomodo?

Eus. Molto male a causa della signora mia figlia.

Adr. (*a Giu.*) Per colpa vostra?

Giu. Non gli credete. Io l'amo e lo rispetto; è lui che odia me.

Eus. Oh bella! dice che l'odio perchè

voglio darle subito marito. Questa è la prima donna che parla in tal guisa.

Giu. Ma io non lo voglio.

Eus. (*con severità*) Tu lo sposerai, e subito.

Adr. Ma scusate, signor Eustachio; se la signorina non lo vuole, perchè la volete forzare?

Eus. Perchè non ho tempo da perdere: io son vecchio, infermo, e prima di morire voglio vederla maritata.

Adr. Se questa sola è la ragione, io posso accomodare la cosa.

Eus. In qual modo?

Adr. Col proporvi un altro sposo per la signorina, il quale è giovane e ricco, e mi comprometto che le piacerà.

Eus. Lo ricuso.

Adr. E perchè?

Giu. Perchè ha deciso di formare la mia infelicità.

Eus. Come tu di farmi crepare. (*Dà dei segni di dolori di viscere.*)

Adr. Ma, signori, calmatevi, che in questa maniera non si può conchiudere nulla di buono. Negl' interessi di famiglia bisogna porre da parte la collera, il mal umore, e si deve ragionare. Ditemi, signor Eustachio, voi per-

chè non volete acconsentire al matrimonio che vi ho proposto?

Eus. Perchè ho dato la mia parola ad Annibale; ed io non manco mai alla mia parola.

Adr. E se il signor Annibale rinunziasse a questo matrimonio?

Eus. Ciò non può accadere: io lo conosco da quarant' anni, e so la sua maniera di pensare..

Adr. Ma se accadesse, allora acconsentireste a formare la felicità di vostra figlia?

Giu. (*accarezzandolo*) Padre mio, se è vero che mi amate, dite di si.

Eus. Ebbene, acconsento, perchè sono sicuro del fatto mio; ma ben inteso però che Annibale e suo figlio spontaneamente debbano rinunziare.

Adr. S' intende.. Essi debbono farlo di loro volontà. Ebbene, la vostra parola.

Eus. A questo patto è data. Ma io mi sento un certo pizzicore nelle viscere.

SCENA VII.

FILIBERTO e detti

Fil. Perchè non vi prendete un decotto di malva.

Eus. E voi che cosa facevate là nascosto?

Fil. V' ingannate: sono arrivato in questo punto. Sono curioso un pochino, è vero, ma non arrivo al punto di spiare i fatti altrui. (*Giu. ed Adr. si pongono a discorrere sottovoce*) Che cosa diranno! E così, signor suocero, siete veramente deciso a prendervi quello sciroppo senza prima conoscerne i componenti? Io non avrei tutta questa virtù.

Eus. (*tra se*) È una vera mignatta.

Fil. Come avete detto?

Eus. Nulla; mi lagnavo che mi fa male lo stomaco.

Giu. (*ad Eust.*) Ditemi, il suo carattere vi diverte?

Eus. (*reprimendo la sua noia*) Si, credimi, diventerà un buon marito.

Giu. Voi già lo dite per contraddire.

Fil. Suocero, di grazia, che cosa dice la mia fidanzata?

Eus. Dice che siete un gran seccatore. (*Dando segni di dolori.*)

Giu. Ma padre mio, voi cangiate di colore?

Eus. Si, non mi sento troppo bene: prenderei una tazza di caffè.

Giu. Signor Filiberto, andate voi ad ordinarla.

Fil. Corro subito (*parte*).

Adr. Signor Eustachio, non potrete negare che Filiberto è molto noioso.

SCENA VII.

Filiberto e detti.

Fil. Vi ho servito, al momento avrete il caffè.

Eus. (*impazientito*) Ve ne ringrazio; siete tornato molto presto.

Fil. Non fo per dire, ma io sono sollecitissimo.

Giu. Ma potevate restare di là sintanto che fosse fatto il caffè.

Fil. Ne ho dato l'ordine a Costanza la vostra cameriera.

Giu. Avete fatto male: ora chi sa quando verrà questo caffè.

Eus. Ed io ne sento un gran bisogno. Maledetto sciroppo (*toccandosi le viscere*).

Adr. Presto, Filiberto, corri a sollecitare il caffè.

Fil. E perchè non ci vai tu?

Adr. Io non posso allontanarmi di qui, debbo finalizzare alcuni interessi col signor Eustachio.

Fil. (*fra sè*) Ho capito, vogliono mandarmi via. (*Alto*) Dunque vado io. (*Fra se*) Fossi pazzo, io debbo conoscere questo segreto (*parte*).

Eus. È andato via?

Giu. Sì, padre mio.

Eus. Debbo confessare che colla sua importunità si rende molto insoffribile.

Adr. Io son certo che ora che siete persuaso di ciò, per formare la felicità di vostra figlia desiderate voi pure che questo matrimonio si sconchiuda.

Eus. Niente di tutto questo: si può esser curioso e buon marito nello stesso tempo... (*seguitano a discorrere sottovoce*).

Fil. (*comparisce sotto l'uscio della porta facendo capolino, e dice tra sè*) Non odo niente: sembra che lo facciano a bella posta per farmi crepare! (*Si avvicina piano piano sulla punta de' piedi sino al tavolino e si nasconde sotto di esso.*)

Eus. (*con collera*) Ma quante volte debbo dirlo? io non manco mai alla mia parola.

Giu. Questa è una tirannia.

Adr. Che non si compirà: mi comprometto io di ottenere la formale rinunzia.

SCENA IX.

ANNIBALE e detti.

Ann. Mio caro amico, che cosa ti senti?
Eus. Nulla.
Ann. Come nulla, se mio figlio mi ha detto poco fa che stavi molto male?
Eus. Tuo figlio ha sbagliato.
Adr. Egli è solito a prendere de' granchi a secco.
Ann. Ma, signore, voi avete una pessima opinione di lui.
Adr. Fo onore al merito.
Fil. (*tra sè*) Falso amico!

SCENA X.

COSTANZA e detti.

Cos. (*portando il caffè*) Eccellenza, il caffè è pronto (*posa tutto sulla tavola e ne mesce una tazza*).
Eus. Brava, dammi subito questa bevanda. (*S'avvicina al tavolino, prende la tazza, dà segno di forti dolori*) Maledetto sciroppo! (*getta la tazza per terra e mette le mani alla*

cinta del calzone). Non arriverò più in tempo (*parte fuggendo*).

Fil. (*scottato dal caffè caduto, pel dolore dà un forte grido, e nell'alzarsi rovescia il tavolino ed ogni cosa*).

Ann. (*prendendo Fil. per l'orecchio*) Che cosa facevi sotto quella tavola?

Adr. Si divertiva ad ascoltare.

Ann. (*tirandogli forte l'orecchio*) Birbante!

Fil. Ahi! Ahi!

ATTO TERZO

La stessa scena dell'atto primo.

—

SCENA I.

Francesca e Costanza

Fra. Dimmi, Costanza, l'hai tu veduto?
Cos. Eccellenza, di chi parlate?
Fra. Del mio unico pensiero, dell'anima mia, del futuro mio sposo.
Cos. Eccellenza no.
Fra. Presto, cercalo da per tutto, e digli che venga subito da me. Va, corri.
Cos. Vado.(*Andando via*) Povera pazza.

SCENA II.

Annibale e detta.

Fra. Signor Annibale, l'avete più veduto dopo il contrasto di questa mattina?
Ann. Chi? il signor Guglielmo?
Fra. Sì, quella gioia.
Ann. È il più bello stravagante che sin ora m'abbia conosciuto. Scommetterei

che non vi è sulla terra un giovine più bizzarro di lui.

Fra. Non vi comprendo.

Ann. Sappiate che poco dopo la nostra quistione ci siamo incontrati.

Fra. Ebbene, forse è successo fra voi un combattimento?

Ann. No, tutt'altro. Io, nel vederlo, per dirvi la verità, intesi un poco di paura, e mi misi in guardia.

Fra. Ebbene...

Ann. Ed il signor Guglielmo in vece si mise a ridere e mi volse le spalle.

Fra. Questa è una pruova del suo bel cuore.

Ann. Io credo invece che sia una pruova della sua leggerezza.

Fra. Voi dunque credete difetti le virtù?

Ann. Uditemi, cara signora Francesca, io credo che quel giovine si burli di voi e di me.

Fra. Si burla di me, e mi ha chiesta in moglie a mio fratello!

Ann. L'ha fatto per divertirsi.

SCENA III.

COSTANZA e detti.

Cos. Eccellenza, l'ho trovato.

Fra. E gli hai detto che io son disperata, che dal momento della sua lontananza non ho fatto che piangere?
Cos. Ma vostra eccellenza non mi avea dato questo ordine. Se volete, vado subito a dirglielo?
Fra. No, resta. Voglio andare io stessa. Dove l'hai lasciato?
Cos. Nella gran sala che discorreva con suo cugino.
Fra. Corro subito da lui.
Ann. Signora Francesca, ascoltate i consigli di un vecchio amico, non ci andate; credetemi, quel giovane si burla di voi.
Fra. Si burla di me! Siete uno sciocco quando pensate così (*parte*).
Ann. Povera donna! ha perduto la ragione.
Cos. E quando mai ne ha avuto.
Ann. Ma mi sembra che qui vi sieno molti che soffrono la stessa malattia.
Cos. Grazie, eccellenza.
Ann. Ma io non parlo di te; tu sei una saggia giovane.
Cos. Ad ogni modo vi ringrazio sempre.
Ann. Dimmi la schietta verità: la signorina Giulia come sta a cervello?
Cos. Ma vostra eccellenza che cosa mi domanda!

Ann. Via, non avere scrupoli, e dimmi con franchezza la verità.

Cos. Ma...

Ann. Ho capito: non vuoi parlare per paura? Ma tu non mi conosci: io sono un uomo che sa conservare un segreto (*cava una borsa e ne trae varie monete*).

Cos. (*tra se*) Ora bisogna ricordarsi la lezione del signor Adriano.

Ann. Via, prendi queste monete e fatti coraggio.

Cos. Vostra eccellenza mi mortifica. (*Tra se*) Qui ci vuol coraggio, e succeda quel che può succedere.

Ann. Dunque?

Cos. Ebbene, vi dirò tutto; ma vostra eccellenza mi deve dare la sua parola di conservare il segreto.

Ann. Si (*le dà la mano*). Parla dunque.

Cos. Sappia vostra eccellenza che la signorina è zeppa di difetti e di vizi.

Ann. Come a dire?

Cos. Ella è curiosa.

Ann. Questo non vuol dir nulla: anche mio figlio è un pochino curioso, e per conseguenza potranno curarsi col sistema de'simili, l'omiopatia, che dicono che fa progressi. E non ha altri difetti?

Cos. È puntigliosa, permalosa, maligna, bugiarda, invidiosa, maldicente, pettegola, scialacquatrice, civetta...

Ann. Basta... basta, per carità. E con quel visino di gatta morta possiede tutte queste belle virtù?

Cos. Insomma è la donna più cattiva ch' esista sulla terra.

Ann. Taci, non voglio saperne altro.

Cos. Vostra eccellenza mi scusi se vi ho dato un dispiacere; ma dopo la vostra domanda, mi son creduta in dovere, in coscienza, di palesarvi la verità.

Ann. Hai fatto bene, e te ne ringrazio.

Cos. Dunque vostra eccellenza pensa di sconchiudere il matrimonio?

Ann. Prima voglio da me acquistar certezza di tutto ciò che mi hai detto.

Cos. Vostra eccellenza dunque mi crede una bugiarda, una calunniatrice?

Ann. No, ma so che le serve sono le nemiche delle loro padrone.(*Tra se*) Qui non ci è tempo da perdere: bisogna mettersi in osservazione per iscoprire la verità (*parte*).

SCENA IV.

Adriano, Giulia e detta.

Giu. Che cosa ti diceva il vecchio?

Cos. M'ha fatto delle domande sul vostro carattere e sulla vostra morale.

Adr. E tu già ti sei ricordata della mia lezione?

Cos. Certamente: ho dipinta la signorina con colori neri; gli ho fatto credere che siete un modello di vizî e di difetti.

Adr. Hai fatto benissimo; se il vecchio ci crede, ciò potrà servire da episodio alla nostra commedia.

Giu. Ma io trovo questo mezzo troppo debole per ottenere tutto ciò che speriamo.

Adr. Di questa scena voglio servirmi solo per preparare la catastrofe, come dicono i classici.

Giu. E quale sarà?

Adr. Oh bella! S' intende: il vostro matrimonio con mio cugino Guglielmo.

Giu. E siete sicuro di ciò?

Adr. Sicurissimo: basta però che voi tutti mi secondiate.

Giu. Ditemi ora che cosa debbo fare?

Adr. Dovete infingervi tal quale vi ha dipinta la vostra cameriera.
Giu. Dimmi dunque, Costanza, quale è stato il ritratto che hai fatto di me?
Cos. Gli ho detto che vostra eccellenza è curiosa, invidiosa, puntigliosa, maligna, bugiarda, civetta, maldicente, pettegola, scialacquatrice...
Giu. Basta, basta così. Hai fatto di me un orribilissimo strazio.
Cos. Eccellenza, non ho fatto altro che dirgli il rovescio della verità.
Giu. Ora vuoi ingannar me.
Adr. Ma mettete da banda i complimenti, e pensate alla parte che dovete rappresentare.
Cos. Arriva il signor Filiberto.
Adr. Vi lascio con lui: ricordatevi di tutto ciò che vi ho suggerito di fare, ed io vado a preparare il resto (*parte*).

SCENA V.

Filiberto e dette.

Fil. È permesso?
Giu. Favorite. (*Siede vicino al tavolino e scrive un biglietto.*)
Fil. Grazie. Non vi date fastidio per me; seguitate pure a scrivere.

Giu. Voi dunque mi permettete? Se volete sedervi, starete più comodo.
Fil. (*sedendosi*) Grazie: quanto siete compita.
Giu. Ascoltami, Costanza (*dandole il biglietto*). Dagli questo biglietto, e digli che se non viene a pranzo da noi mi darà un gran dispiacere.
Fil. Di grazia, a chi mandate quel biglietto?
Giu. Al signor Adriano. Dunque, Costanza, va, e portami subito la risposta.
Cos. Vi servo (*va per partire*).
Fil. (*trattenendola*) Fermatevi un tantino. Di grazia, signora Giulia, si potrebbe leggere quel biglietto prima che vada al suo destino?
Giu. Signor no.
Fil. Ma io lo voglio.
Giu. E con qual dritto parlate così?
Fil. Con quello di vostro fidanzato.
Giu. Voi non avete alcun dritto su di me, nè ora, nè quando sarete mio marito. (*Lo scosta dalla porta con impeto e poi dice a Cos.*) E tu va ad eseguire subito il mio ordine.
Cos. Vado (*parte*).
Fil. (*sorpreso ed avvilito dice tra sè*) Questa donna ha un vulcano nel corpo.

Giu. Signor mio, ora che siamo da solo a sola, parliamo un poco del nostro avvenire. Io ho bisogno di fissare con voi alcuni patti.

Fil. Forse quelli del contratto di nozze?

Giu. No. Voglio parlarvi di alcuni patti verbali che dobbiamo fare fra noi due.

Fil. De' patti verbali?

Giu. Si, e che dovranno aver più forza di quelli scritti; poichè voi li farete con me, ed io son donna da far valere le mie ragioni (*minacciandolo*).

Fil. Ho capito, ho capito. Cessate dallo spiegarvi di più. Son persuaso di ciò che dite.

Giu. Ne ho sommo piacere. Sedete (*gli offre una sedia*).

Fil. Troppo compita (*siede e Giu. fa lo stesso*).

Giu. Adunque, caro il mio Filiberto, io credo che tanto per la mia quiete quanto per la vostra, prima che le cose si stringano tra noi è necessario stabilire alcuni patti.

Fil. Ebbene, sentiamoli.

Giu. Io pretendo, anzi voglio, che dal primo giorno del nostro matrimonio io debba essere la padrona assoluta della casa.

Fil. Se volete far ciò coll'idea dell'economia della famiglia, vi acconsento.
Giu. Dunque su questo punto siamo d'accordo. In secondo luogo voglio spendere cento ducati al mese per la mia toletta.
Fil. Misericordia! Volete dissipare mille e ducento ducati l'anno per la semplice toletta! Sarebbe una pazzia.
Giu. Su questo punto persuadetevi che non cederò per nulla, perchè ho fatto i miei conti ed ho veduto che non potrò spendere neppure un carlino di meno. Dunque è inutile trattenerci a discutere su di ciò. Andiamo oltre. In terzo luogo poi assolutamente voglio che non abbiate mai segreti per me: dovrete dirmi francamente il vostro più innocente pensiero, e viceversa poi non incaricarvi mai de'fatti miei. Io voglio ricevere in casa chi mi pare e piace, uomini, donne, senz'esser mai obbligata a dirvi chi sieno. Voi dovrete accompagnarmi alle passeggiate, ai teatri, quando mi piacerà; e quando no, lasciarmi andar sola, oppure con la compagnia che più mi andrà a genio. Insomma voglio piena fiducia.

Fil. Avete finito?
Giu. Si. Ora tocca a voi.
Fil. Io sarò molto più breve; mi spiegherò più concisamente. Non posso concedere nulla di tutto quello che avete domandato.
Giu. Dunque a quel che mi pare noi non siamo punto d'accordo.
Fil. Cioè per ora; ma in appresso lo saremo. Si, io son sicuro che quando diverrete mia moglie e verrete a vivere in provincia, vi passeranno questi capriccetti, e diverrete un'amorosa ed ubbidiente consorte.
Giu. (*con collera*) Io in provincia! V'ingannate a partito; nè sarò mai amorosa ed ubbidiente verso un uomo caparbio, sciocco, come siete voi.
Fil. Ma io...
Giu. Voi farete tutto ciò ch'io vorrò. Oh! ne sono sicura....

SCENA VI.

Costanza e detti, e poco dopo **Adriano**, il quale resta sotto l'uscio, e senza mai farsi vedere da **Filiberto**, con segni che fa a **Giulia** ed a **Costanza** dirige tutto l'andamento della scena.

Cos. Eccellenza.

Giu. Che vuoi?
Cos. Vengo a portarvi la risposta del signor Adriano.
Giu. Ebbene, qual è?
Cos. Ma innanzi al signore...
Giu. Parla senza alcun riguardo.
Cos. Ubbidisco. L'ho trovato nelle sue stanze che leggeva una lettera: era tutto rabbuffato; i suoi capelli erano irti. Appena mi ha veduta, mi è corso incontro, ha preso il vostro biglietto, mi ha dato la lettera che stava leggendo, e tutto tremante mi ha detto...
Fil. (*con gelosia e collera*) Che cosa?
Giu. Signore, non c'interrompete. Dunque...
Cos. Di' alla tua padrona che questa lettera mi è venuta or ora da Napoli, che la legga con coraggio, che io subito verrò a consolarla. E dicendo queste parole si è fatto pallido come un morto, precisamente come siete voi in questo punto (*a Fil.*)
Fil. (*c. s.*) Oh! questo poi è troppo, ed io non posso più contenermi. Se lo facessi, sarebbe lo stesso che avvilire la dignità di uomo e di promesso sposo. Costanza, datemi quella lettera.

Cos. Voi siete pazzo. (*Dà la lettera a Giulia.*)

Giu. Ma finitela una volta di annoiarmi con queste vostre sciocche pretensioni, e ricordatevi di ciò che vi ho detto poco fa. Correggetevi della vostra smodata curiosità. (*Apre la lettera e si pone a leggerla.*)

Cos. Si, correggetevi, signore, correggetevi.

Giu. Gran Dio ! che leggo mai !! Quale inattesa sventura ! (*Cade su di una sedia piangendo e disperandosi.*)

Fil. Che cosa contiene questa malaugurata lettera? lasciate che io la legga. (*Adriano fa segno a Giulia che non gliela dia.*)

Giu. No, non voglio farvi conoscere la mia disgrazia, voi non potreste darmi nessuno aiuto. Per me non resta che la disperazione, la morte!!

Cos. Coraggio, signorina!

Fil. Deh! abbiate fiducia nel vostro fidanzato, datemi quella carta.

Giu. Non voglio darvela! Uscite di qui, lasciatemi sola, la vostra presenza accresce la mia disperazione.

Fil. (*tra se*) Costei ha giurato di farmi venire le convulsioni. La curiosità,

la gelosia mi hanno messo tutto in convellimento. Pagherei un tesoro per sapere il contenuto di quella lettera.

Cos. Signorina, calmatevi, per carità!

SCENA VII.

ANNIBALE e detti

Ann. Giulietta, perchè piangete?

Giu. Perchè sono la donna più disgraziata che esista sulla terra: per me non resta altro che la morte.

Ann. Morire così giovine! sarebbe una bestialità. Ma presto, ditemi la cagione della vostra disperazione? Ne ha colpa Filiberto forse?

Fil. (*scostandosi con paura*) Io no!

Ann. Chi dunque è il reo!

Giu. Il crudele destino! la sventura!

Ann. Il destino? la sventura? Io non capisco niente.

Fil. Quella lettera che tiene in mano, giunta or ora da Napoli, è causa di tutto il suo dolore.

Ann. Quella lettera! E che cosa contiene?

Fil. Questo è quello che non so, e che darei tutto quello che posseggo per sapere.

Ann. Tu sei uno sciocco ; una lettera è troppo poca cosa per farla disperare tanto. *(Adriano fa segno a Giulia di dare la lettera ad Annibale.)*

Cos. Vostro figlio v' ha detto il vero ; quella lettera arrivata poco fa da Napoli è colpa di tutto.

Giu. Si, ed eccola; leggetela voi stesso (*gli dà la lettera*). E dite poi se il mio dolore non è giusto !!!

Ann. (*si pone gli occhiali e legge sottovoce mostrando col viso sorpresa e dispiacenza.*)

Fil. (*tra se*) Lo saprò finalmente questo maledetto segreto che m'ha tanto martirizzato.

Ann. (*sorpreso all'estremo e lasciando di leggere*) Eh! la cosa è molto seria!

Giu. Povero padre mio ! Io son certa che quando saprà la nuova crudele, ne morirà pel dolore.

Fil. Signor padre, permettete che legga anche io quella lettera.

Ann. No. Dunque Eustachio non sa nulla ancora? Ebbene, bisogna dirglielo.

Giu. E chi volete che si prenda questo tristo incarico ?

Ann. Oh bella! Qualche suo amico.

Fil. Informatemi minutamente di ogni cosa , e mi prendo io il tristo incarico.

Giu. Voi non siete buōno.

Ann. Ha ragione, tu sei uno sciocco.

Cos. Ma chi più di voi ha il dritto di dirsi amico del padrone? Tanto più che tra breve la vostra famiglia e la sua diverranno una sola. Dunque parlategli voi.

Ann. È vero, mio figlio deve sposarsi con la signorina Giulia.... ma il matrimonio non è fatto ancora , e per conseguenza noi non siamo parenti... insomma a me non conviene impicciarmi di queste cose. Giulietta, io non posso assumere quest'incarico... e poi se lo potessi, non ne avrei nè il coraggio nè il tempo: un affare di premura mi obbliga a tornare subito a Napoli.

Fil. E volete abbandonarla in questo stato.

Ann. Abbandonarla? che dici! torneremo questa sera... domani...

Fil. Ma....

Ann. (*minacciandolo*) Taci, bestione! (*Dandogli un forte pizzicotto.*)

Fil. Ahi!!

SCENA VIII.

ADRIANO e detti.

Adr. Signorina, avete letto?
Giu. Pur-troppo !!
Ann. È una gran disgrazia: voi siete giunto opportunamente; cercate di consolarla.
Fil. No, signore, non c'è bisogno di lui; ci son io per far ciò.
Ann. Noi dobbiamo andare altrove.
Fil. Ma che, vorreste lasciarli soli? Io ho il sospetto che essi si amino.
Ann. A me che importa. Signore, ve la raccomando, abbiate cura di lei. Filiberto, andiamo via; e sappi che tuo padre ha tanto giudizio da venderne a mezzo mondo. (*Parte trascinando con se Filiberto.*)
Giu. (*dopo d'essersi assicurata che sono partiti*) E così, che ve ne pare? Ho rappresentata bene la mia parte?
Adr. Benissimo! non si poteva far meglio. Ma ora non abbiamo tempo da perdere; bisogna andar subito alla catastrofe.
Giu. Voi dunque credete ...
Adr. Che riusciremo perfettamente in ciò che desideriamo.

Giu. E che cosa ci resta a fare?

Adr. Dovete fare quanto è in voi per non fare uscir vostro padre dalle sue stanze se prima il nemico non abbia ricevuto una rotta completa, del che mi prendo io l'incarico.

SCENA IX.

Guglielmo e detti.

Gug. E così, ci son novità?

Adr. Molte: siamo quasi sul punto di ottenere una compiuta vittoria.

Gug. Davvero?

Adr. Si; puoi incominciare a preparare la festa per le tue nozze.

Gug. Ma come è successo tutto ciò?

Adr. Per ora non ho tempo di dirtelo; fattelo raccontare da lei (*parte*).

Gug. Dunque?

Cos. Dunque il signor Adriano è un uomo di molto spirito (*parte*).

Gug. Questo lo so; ma voglio sapere quali sono le sue speranze.

Giu. Egli fida tutto sulla sua commedia e su me, che sono la sua prima attrice.

Gug. Ma io desidero conoscere la cosa più minutamente?

Giu. A quel che veggo avete voi pure un po' del difetto del signor Filiberto. Signor curioso, per ora non voglio sodisfarvi.

Gug. Ma questa è una tirannia, è un volervi prendere spasso di me.

Giu. (*ridendo*) Per carità, non vi mettete in tuono drammatico, giacchè sarebbe un cattivissimo punto: noi ora abbiamo bisogno di attori comici e non di tragici, mio caro...

SCENA X.

COSTANZA e detti.

Cos. Signorina, buone nuove, buone nuove!..

Giu. Che è avvenuto?

Cos. Il nemico ha rinunziato al matrimonio.

Giu. Rinunziato!...

Cos. Lo sciocco, spaventato dallo stratagemma della lettera, voleva fuggire senza neppure salutare l' amico; ma il signor Adriano gli ha fatto considerare che questa sarebbe stata una pessima azione, e l'ha consigliato a scrivergli, e con bel garbo ora gli sta

facendo fare la rinunzia formale della vostra mano.

Giu. Povero signor Annibale! l'ha fatta da vero babbeo.

SCENA XI.

ADRIANO e detti.

Adr. (*con gioia*) Vittoria! vittoria completa! Il nemico batte precipitosa ritirata verso la capitale. (*Mostra una lettera*) E questo è il tanto desiderato trattato di pace.

Gug. E che cosa contiene quella lettera?

Adr. Il frutto del mio stratagemma e la sicurezza del tuo matrimonio.

Gug. E quale è stato lo stratagemma da te usato per vincere il nemico in un momento?

Adr. Il più semplice: ho toccato la sua corda sensibile....

Giu. Tacete, non gli dite altro: voglio che resti con la curiosità un altro poco.

Gug. Mia cara, questa è una crudeltà!

Adr. Questo non è il momento di fare all'amore. Non dubitate, che avrete

tutto il tempo che vorrete per farlo; ma astenetevene ora che sono io presente, perchè a dirvi il vero, mi piace di formare la felicità degli amanti, ma non voglio servire ad essi da testimonio.

Cos. Giunge il padrone.

Adr. Ritiratevi tutti, e lasciatemi solo con lui. (*Tutti partono meno Adr.*)

SCENA XII.

Eustachio e detto

Adr. Vi riverisco, signor Eustachio.

Eus. Vi son servo.

Adr. E così, come va la salute?

Eus. Male, molto male (*tossisce*). Quel maledetto sciroppo m' ha messo un vulcano nelle viscere, e quello che è peggio poi, si è che il dottor Salimbeni si è dimenticato perfettamente di me, e non mi ha mandato più pillole da Napoli.

Adr. Le pillole sono arrivate: eccole qui (*dandogli un piccolo cassettino*).

Eus. Benedetto!.. (*Inghiottendone*) Sì, son esse. Ma come le avete avute?

Adr. Guglielmo ha spedito un servo a

Napoli a prenderle e ad avvertire il dottore della vostra indisposizione.

Eus. Molto gentile; gliene sono veramente obbligato. Voi non potete immaginarvi quanto queste pillole mi sieno omogenee; sono un vero balsamo per me. (*Inghiotte delle pillole*) Son dieci anni che ne fo uso, e ne ho ottenuto grandissimo vantaggio.

Adr. Ma non siete guarito ancora?

Eus. Ma guarirò. Tutti i medici della capitale me ne hanno assicurato (*tossisce*).

Adr. (*cava una lettera dalla saccoccia*) A proposito, ora me lo dimenticava, questa lettera è a voi diretta.

Eus. Chi l'ha mandata?

Adr. Credo il signor Annibale.

Eus. Annibale! (*Apre la lettera*) Si, il carattere è suo.(*Si pone a leggere sottovoce, dando segni di collera e di rabbia*) Io l' ho tenuto sempre per un imbecille, ma mai per una bestia, e bestia di tal sorta.

Adr. Vi sono molti errori di ortografia forse in quello scritto?

Eus. Non sono gli errori, ma il contenuto della lettera è quello che mi fa

strabiliare. Quell'asino, quella bestia senza pari, mi scrive che per alcuni suoi interessi non gli conviene più di effettuare il matrimonio di suo figlio con la mia Giulia. Ma ditemi, dove sta quel buffone? Voglio parlargli e fargli conoscere il suo torto.

Adr. Egli è già partito per Napoli.

Eus. Partito! senza neppure salutarmi? Dopo venti anni di amicizia farmi un' azione di tal sorta? Questo poi è troppo...

Adr. Non pensate più a lui, ed occupiamoci del nuovo matrimonio che io vi proposi. Il giovine, come vi dissi, possiede duemila e quattrocento ducati di rendita annua.

Eus. Ma io voglio accertarmi da me stesso del fatto, e poi... (*Senza curarsi di ciò che gli ha detto Adr.*)

Adr. Questo è giustissimo, e se volete vi presenterò subito le carte...

Eus. Quali carte?

Adr. Quelle che provano il possesso della rendita.

Eus. No, io non parlo di ciò, ma dell' offesa che mi è stata fatta, della mia vendetta!

Adr. Per me vi consiglio a non pensar

più a quegli sciocchi, tanto più che vostra figlia non era punto contenta di Filiberto a causa dei suoi difetti e della sua antipatica figura.

Eus. Si, ma ...

Adr. Che ma? Qui non ci è tempo da perdere: bisogna mettere da parte il puntiglio, e conchiuder subito. Voi lo sapete, di questi tempi le ragazze difficilmente trovano mariti; ed io ve ne propongo uno, il quale è giovane, di bell'aspetto, con duemila e quattrocento ducati di rendita netta, e questo non è un matrimonio da rifiutarsi. Dunque, ripeto, bisogna decidersi subito.

Eus. Ho già deciso.

Adr. Acconsentite?

Eus. No: io rifiuto la vostra offerta: per ora non voglio maritare mia figlia.

Adr. Ma pensate che vostra figlia diverrà vecchia come vostra sorella, ed allora ...

Eus. Per arrivare a questo punto c'è tempo: la mia Giulia è ancora molto giovane.

Adr. Ma, signor mio, la gioventù delle donne passa presto; per esse i trenta

anni sono sentenza di decrepita vecchiezza.

Eus. Queste saranno tutte belle ragioni, ma io per ora non voglio maritare mia figlia.

Adr. Ma voi siete un puntiglioso, un vero spirito di contraddizione.

Eus. E voi un impertinente, un seccantissimo mezzano di matrimonii.

SCENA XIII.

Albergatore e detti.

Alb. Signori, vi riverisco.

Eus. Che cosa volete?

Alb. Vorrei che mi pagaste questo conticino (*presentandogli una carta*).

Eus. (*con collera*) Ora non son comodo.

Alb. Ma, signore, il danaro mi bisogna.

Eus. (*c. s.*) Non mi seccate, e tornate più tardi.

Alb. Tornerò fra un'ora.

Eus. (*c. s.*) Fra un' ora, due, tre . . . domani.

Alb. (*con sorpresa*) Domani!

Eus. Sì, quando mi parrà e piacerà. Per adesso andate via, che quando poi sarò comodo di pagarvi vi farò chiamare.

Alb. Signore , vi prego di non farmi perdere questo danaro, perchè io sono un povero uomo.

Eus. (*c. s.*) Perdere il danaro! Questo è un insulto che non posso soffrire. (*Dà di piglio ad una sedia, e gli viene la tosse; Adr. lo trattiene.*)

Adr. Signore, calmatevi. (*All' Alb.*) E voi. . . con chi credete di trattare? Il signor Eustachio è uno de'più ricchi negozianti della capitale.

Alb. Cioè, era ...

Eus. (*c. s.*) Ed ora che cosa sono?

Alb. Oh! alle corte: con me non giova fingere , giacchè so tutto. Il signor Annibale prima di partire ebbe la bontà di confidarmi il segreto.

Eus. (*c. s.*) E che cosa t'ha detto quella bestia?.. La bile mi soffoca!

SCENA XIV.

Dottore Horv e detti.

Dot. Signor Eustachio.

Eus. Che volete?

Dot. Voglio che mi paghiate in questo momento le dieci piastre che mi dovete...

Eus. (*c. s.*) Miserabile! con chi credi di trattare?
Dot. Con un fallito.
Eus. (*al sommo dello sdegno*) Io fallito? (*Volgendosi all'Alb.*) Buffoni! birbanti! Voi mi credete rovinato, e rovinato a tal segno da non potervi pagare la misera somma che vi debbo? Ma chi, chi vi ha detto ciò?

SCENA XV.

Filiberto e detti.

Alb. Il padre di questo signore.
Eus. Tuo padre? e dove si è nascosto il birbante? (*prendendolo per la gola*).
Fil. È andato a Napoli, ed io son rimasto qui perchè la locomotiva è partita prima che io fossi montato. Ma quelle carrozze hanno un cocchiere molto ineducato: ho gridato a gola aperta: ferma, ferma; ma inutilmente. Ma voi mi soffocate.
Eus. Birbante, si, tu e tuo padre.
Fil. Signore, io e mio padre siamo uomini onesti.
Eus. (*c.s.*) No, siete due calunniatori.
Fil. Ma perchè ci dite tante insolenze?

Eus. Perchè aveste l'ardire di dire che io sono fallito? Io fallito!... Miserabile! . . . Sappi che se voglio posso comprarmi dieci volte te, tuo padre, i suoi fondi rustici ed urbani, con tutti i suoi buoi, pecore, cavalli ed asini pari tuoi.

Fil. Dunque voi non siete fallito?

Eus. No, per grazia di Dio.

Fil. (*ad Adriano*) E la lettera di Napoli che annunziava la sua rovina, il suo fallimento, dunque è falsa?

Adr. Falsissima.

Fil. Questo è stato un tradire la mia buona fede e quella di mio padre.

Eus. Tuo padre è un falso amico, un ipocrita, un uomo avido solo di denaro. E ringrazio il cielo che questo fatto, succeduto non so se per caso o per astuzia, me lo abbia fatto conoscere. Signor Adriano, accetto il partito che mi avete proposto. Presentatemi lo sposo.

Adr. (*avvicinandosi alla porta d'entrata dice a Giu. e Gug.*) Avanti, che vostro padre acconsente.

SCENA XV.

Giulia, Guglielmo e detti.

Eus. Voi !.. (*a Gug. con sorpresa*).

Giu. Si, lui stesso, che io amo da molto tempo.

Eus. Ma tu non mi hai detto stamane ch'egli era pazzamente innamorato di tua zia?

Giu. L'ho detto per non farvi cadere in sospetto del nostro amore.

Eus. (*ad Adr.*) E voi?

Adr. Io era del complotto.

Eus. (*in collera*) Siete tutti una schiuma di birbanti, e meritereste che io non acconsentissi punto a tali nozze.

Fil. Si, fate bene. Vostra figlia debbo sposarla io.

Eus. Tu?... La strozzerei piuttosto. Signor Guglielmo, voi sposerete mia figlia, ed il fallito vi darà sessantamila ducati in contante per dote.

Adr. Bravo, signor Eustachio; voi avete dato il suo vero scioglimento alla mia commedia, formando la loro felicità.

Eus. Commedia? io non vi capisco.

Giu. Padre mio, poi vi farò la spiega-

zione di questo enigma: per ora ricevete i soli nostri ringraziamenti.

Gug. Si, la mia gratitudine sarà eterna.

Eus. Formate la sua felicità, e questo mi basta. Ma la troppa emozione mi ha smosso di nuovo i nervi (*tossisce*).

Dot. Sto io qua col mio sciroppo per guarirvi. (*Cavando di tasca una bottiglia.*)

Eus. Andate via: non ho bisogno di voi nè del vostro maledetto sciroppo: ora ho le mie pillole. (*Ingoiando delle pillole seguita a tossire.*)

Fil. Ma voi, signori, mi spiegherete come è andata la faccenda? (*Tutti gli volgono le spalle*). Ma rispondetemi, ditemi una sola parola, se non volete vedermi crepare di rabbia. (*Tutti ridono*) Voi ridete?... Ah! questa è troppa crudeltà!!!

SCENA ULTIMA

FRANCESCA e detti.

Fil. Signora Francesca, siamo stati traditi. Mi hanno rapito la sposa.

Fra. Ed a me che cosa ne importa.

Fil. Il traditore è stato il signor Guglielmo, il quale la sposerà.

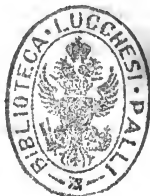
Fra. Che dice costui?

Eus. La verità.

Fra. Ah! (*cade svenuta in braccio a Filiberto*).

Fil. Misericordia! Costei coi suoi profumi mi soffoca.

Adr. Questo svenimento giunge opportuno pel finale. (*Volgendosi verso l'interno delle scene*) Giù la tela.



Questa commedia dev'essere rappresentata nel Teatro Fiorentini, onde ne rimane vietata ad ogni altro teatro la rappresentazione, intendendo l'Autore valersi dei dritti che gli accorda la legge verso i contravventori.